

Soggetto, ricerca del sacro e pastorale giovanile

Già da tempo **emerge, nel vissuto religioso di non pochi giovani, il desiderio di una relazione immediata con il sacro**. A ciò si accompagna la **riscoperta di gesti e atteggiamenti collegati alle pratiche di pietà**: adorazioni eucaristiche prolungate, recita frequente del rosario, interesse per le rivelazioni private di Gesù e i messaggi di Maria, novene e *via crucis*, pellegrinaggi a santuari e luoghi di apparizioni, digiuni, preghiere annotate su biglietti posati ai piedi della statua di un santo o nei quaderni all'ingresso delle chiese, baci a crocifissi o statue, radio mariane, i sette venerdì, i cinque sabati, le candele accese prima degli esami (di vario tipo), e altro ancora. **La cosa non riguarda solo singoli giovani, ma caratterizza una parte della proposta di pastorale giovanile attuale**, dentro gruppi, movimenti o anche parrocchie. In taluni casi, sono gli stessi giovani a proporre ai loro coetanei un annuncio personale, che senza molti preamboli invita a entrare in chiesa e fare adorazione.

1. Reazioni epidermiche

Il fenomeno ha di che sorprendere, o perfino irritare, coloro che in parrocchia o nelle associazioni si dedicano alla pastorale giovanile, o l'hanno fatto negli ultimi decenni. **Le reazioni epidermiche** non sono però buone consigliere, perché conducono a formulare valutazioni molto nette appoggiandosi a **schemi di lettura inaffidabili**.

Uno di questi è il classico **schema vecchio/nuovo**: si tratterebbe di risorgenze di forme passate di vivere la fede, segnali di una regressione sterile. Le cose non sono così semplici: basta vedere con quanta agilità i giovani entrano ed escono da queste pratiche religiose e stili di pensiero e di vita in linea con quelli dei loro coetanei.

D'altra parte, il modo di vivere le devozioni si aggiorna: pensiamo alle frasi di vangelo o di preghiera ricevute regolarmente sul proprio *tablet* o *smartphone*. La ricerca di intimità del rapporto con Dio riformula i propri spazi (un vagone di metropolitana affollato), così come i codici comunicativi (il vedere, ascoltare e sentire la vibrazione quando arriva il messaggio). Un altro schema poco affidabile insinua che le devozioni e **il bisogno di sacro si alimenterebbero alla scarsa padronanza di strumenti intellettuali**, oppure – il passo è breve – con l'appartenenza etnica delle persone. Ora, diversi di questi giovani, italiani o immigrati, hanno studi approfonditi alle spalle, così come studiano molto i seminaristi che riscoprono talvolta con grande interesse queste dimensioni della fede. Basta parlare un po' insieme a queste persone per rendersi conto di come, nel loro ambito di studio, lavoro o vita personale, siano dotati di un senso della realtà e di uno spirito critico non diversi da quelli dei loro coetanei. Infine, **nemmeno lo schema che contrappone il ripiego intraecclesiale all'apertura missionaria spiega granché**: ai pellegrinaggi, ai santuari o dentro *forum* religiosi sul *web* si incontrano infatti persone che fino a poco tempo prima erano lontane da una vita di preghiera.

2. Una teologia pratica che fatica a rilevare i fenomeni

Non sono solo gli schemi binari e immediatamente valutativi a rendere difficile comprendere questi aspetti, non predominanti ma significativi, di ciò che si muove nel vissuto religioso dei giovani. **La teologia pastorale ha assunto** in questi decenni, come schema di riferimento, **la scansione ternaria evangelizzazione - sacramenti - testimonianza**. Essa si trova in SC 9, e fa da spina dorsale all'intera visione del concilio sulla missione della chiesa.

Diventa la base del primo, fondativo decennio della proposta postconciliare CEI, essa è parimenti alla radice del *Documento base*,

e quindi dell'impianto dei catechismi CEI, il cui percorso ideale è vita umana - Parola - sacramenti - esperienza cristiana. Lo schema viene ripreso anche dagli *Orientamenti* di questo decennio, al n. 39, e fa da base allo sviluppo che essi dedicano al tema delle diverse dimensioni della fede, e della loro cura pastorale ed educativa. Questo schema è di sicuro valore, anche solo per il fatto che esso affonda le sue radici nel Nuovo Testamento. **Il problema è un altro:** quando, cioè, **la teologia pastorale finisce per dimenticarsi di osservare**, o per osservare con il filtro della propria visione propositiva. Lo schema, valido, che la orienta finisce così per diventare un radar che registra solo ciò che ha già la sua lunghezza d'onda. In più, quel modello triadico si è gradualmente assestato su una mediazione antropologica forte che assegna la parte di contatto e di annuncio del processo di evangelizzazione a vissuti e parole che lancino ponti con la cultura e l'esperienza 'secolare' dei giovani di oggi. La nostra teologia di pastorale giovanile ha bisogno di liberare la sua funzione euristica e analitica di ricognizione dell'esistente da un'eccessiva dipendenza dagli schemi di proposta di percorsi pastorali.

3. Provare a capire

Si tratta quindi di provare a capire, mettendo in campo un poco di analisi. **Da dove viene questa presenza di pietà popolare?** Cosa succede quando i giovani, invece di partire dalla mediazione culturale-esistenziale del cristianesimo, mostrano di voler entrare direttamente in rapporto con il sacro? La prima osservazione è che ci troviamo di fronte a un effetto di **reazione alla secolarizzazione**, non solo come teoria sociologica ma **come pratica interna al cristianesimo istituzionale** (parrocchiale). La tarda modernità non simpatizza per i percorsi articolati di convergenza tra vita e fede, ma piuttosto per i salti agili e repentini tra linguaggi e stili diversi. Non si tratta di un semplice fenomeno di ritorno, facilmente derubricabile come una forma regressiva. Siamo di fronte a una **nuova configurazione dei vissuti religiosi**, che fa giocare almeno tre ingredienti: l'emozione, il ruolo del soggetto e i legami comunitari. **L'emozione** produce un'immedesimazione quasi-istantanea con il sentire di una folla in

preghiera, con il dolore per la sofferenza di Gesù, con il vissuto di chi racconta il proprio percorso di fede. La mediazione di questi vissuti non è una concatenazione di riflessioni, ma il passo istantaneo di varcare la soglia di un'esperienza dai tratti immersivi. **Conta sempre meno il canovaccio di un anno di proposta, e sempre di più ciò che riescono a 'dare' i singoli momenti.** Questi tratti producono un **cambiamento nel modo di posizionarsi dei soggetti.** Si indebolisce il riferimento all'autorità di una tradizione/istituzione, e aumenta l'agilità di movimento tra 'giochi' (alla Wittgenstein) di esperienze diverse. Ognuna di esse è immersiva e totalizzante quando ci si è dentro, e tutte sono frammentarie quando si tratta di collegarle in una narrazione di sé che i giovani sentono comunque di dover tentare. Viene meno la figura del militante cristiano, che una solida spiritualità personale rende libero interiormente (teologia del laicato), e una convinta dedizione alla chiesa rende responsabile e votato alla causa. **Cresce la figura del cercatore,** alla ricerca di qualcosa di non ben definito, in ogni caso anzitutto per sé. **Non per forza in senso egoistico: la dimensione soggettiva è l'imprescindibile luogo di mediazione dei vissuti, non necessariamente il loro capolinea.**

Si innestano qui i legami comunitari: l'individualismo altero e rivendicativo è finito da un pezzo, sostituito da **un senso di relatività di tutto che ha come risvolto inatteso una grande voglia di relazioni.** Esse però non avvengono per appartenenze stabili e nemmeno per mediazioni istituzionali, ma per storie di vita, emozioni condivise, *instant communities* anche religiose, in cui l'intensità dei vissuti è inversamente proporzionale alla durata dell'appartenenza.

Le piste ordinate a cui eravamo abituati si confondono: **il desiderio di essere soggetti va di pari passo con un desiderio di esperienze 'mistiche' in cui l'io viene trasceso:** la condivisione della passione per le moto, le GMG, le arti marziali, lo scoprirsi innamorati, il sentimento di avere Dio vicino. Per quanto ci possa costare, bisogna accettare che la lista che precede non sia in prima battuta ordinabile secondo criteri esterni al racconto dei giovani¹. Ma come valutare tutto questo?

¹ OSSERVATORIO RELIGIOSO DEL TRIVENETO, *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010.

4. Per una valutazione

Manteniamo la direttrice del soggetto. Un giovane italiano medio ha vissuto la catechesi di iniziazione cristiana, poi nella preadolescenza si è allontanato, oppure ha partecipato all'oratorio, AC, *scout*, CL o altri gruppi. A un certo punto, dentro o fuori questi luoghi, ha magari iniziato a vedere quanto ha ricevuto da ragazzo con occhi diversi, più interessati. Il punto di innesco di questo 'secondo sguardo' è in gran parte imprevedibile. Spesso, esso è determinato da incontri 'ravvicinati' con il sacro, nelle sue diverse forme. Mentre cioè la prima parte di questo processo in tre fasi – **ricezione involontaria / allontanamento adolescenziale / riscoperta successiva** – segue un ordine cronologico, la parte di riscoperta avviene tendenzialmente in tanti modi quante sono le persone che la vivono. Inizia dove inizia, e non dove dovrebbe iniziare secondo schemi di evangelizzazione troppo gradualisti e cronologici, perché troppo centrati sull'agenda dell'istituzione. Da dovunque (ri)parta, un giovane che sente sorgere in sé una inedita motivazione per le cose di Dio attraversa vari terreni religiosi: pensieri intimi, confidenze ad amici, messa domenicale, aspetti più istituzionali e pubblici del cristianesimo. Al desiderio dei giovani di trovare dei canovacci credibili capaci di comporre ciò che vivono, corrisponde la necessità di offrire loro un accompagnamento leale e non invasivo, che abbia a mente le cose della fede e la loro importanza, ma le sappia declinare secondo le tappe del loro percorso e non secondo un ordine astratto.

È l'isolamento delle esperienze del sacro, e non il loro felice ruolo di innesco, a renderle problematiche. Talvolta esse conducono a un intimismo pietistico e tutto verticale, che può sconfinare in pessimismo verso le mediazioni umane e sociali della fede, come se per dire che Dio è grande e bello si fosse obbligati a dire che tutto il resto è piccolo e brutto. Questa visione spiritualista e sacrale, specialità delle sette in giro per il mondo, tocca anche la pastorale giovanile di qualche gruppo o parrocchia, che per fidelizzare i membri fa leva sull'insicurezza psichica deliberatamente coltivata.

Oggi più che mai, il vissuto umano e religioso non è un lungo fiume tranquillo, ma un alternarsi di dimenticanze e riscoperte, slanci, crisi e ripartenze. **Chi serve le persone nel nome di Dio è lì per**

proporre dei percorsi verso un racconto sereno di sé, non invece per accreditarsi come terapeuta perpetuando la diagnosi del male nel fedele/paziente. La fatica dei giovani nel costruirsi come soggetti rischia di generare nella chiesa, ancora scottata dalla pretesa di indipendenza del soggetto moderno, il segreto piacere di chi vede tornare pieno di lividi chi era partito tutto baldanzoso. Ma il gesto da compiere è quello del padre che corre incontro, abbraccia e non rivendica, e non quello opportunistico di chi vede aprirsi, nell'attuale crisi dei soggetti, spazi di nuova credulità.

Altre volte, gli uomini di chiesa sono i primi a non reggere psichicamente il clima culturale di complessità e a produrre, al riparo dell'autorità della loro parola, strategie di fuga dalla complessità. Questo immaginario di totalità, evidente nelle riscoperte repentine della visione sacrale del prete, del toccare/palpare di pratiche di pietà francamente morbose, di citazioni del papa come fosse un oracolo, va all'inverso di quella necessaria accettazione dell'incompletezza della vita, dei pensieri e anche della fede. Solo accettando quella buona (ottimale, in termini psicologici) frustrazione nei confronti dell'umanissima nostalgia per lo stato simbiotico che tocca anche i vissuti religiosi è possibile fare pastorale giovanile, e in genere educare, rinunciando alle fantasie di possesso. Occorre educare a comporre stili diversi, a viaggiare, a incontrare il nuovo come segno del Dio che non si lascia prendere, proprio perché si lascia sempre cercare e trovare nella gratuità.

La strada maestra, e sulla media distanza il banco di prova, **consiste nell'aprire i variegati punti di (ri)partenza dei cammini di fede dei giovani verso la liturgia, la Bibbia e la carità.** Nella liturgia, eucaristica in particolare, ognuno trova riconosciuto il proprio ruolo di soggetto attivo nella fede e nella chiesa², senza cercarlo altrove in modo smanioso e solipsista. La Bibbia letta nella chiesa è l'offerta di una piattaforma di identificazione per vissuti, sentimenti e tratti di vita ai quali la Scrittura offre un possibile canovaccio di riconoscimento e di articolazione. Un canovaccio scritto a metà, perché la

² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 48.

Bibbia non dice la verità in astratto, ma vuole dirla insieme ai propri lettori. La carità vissuta è il luogo di verità di ogni percorso, perché segna quell'esodo da sé senza ritorno (B. Forte) che comincia a un certo punto, e poi vale per sempre.

5. Quali passi?

Le vicende biografiche, anche religiose, non sono più controllate dall'istituzione. A un certo punto, però, esse finiscono per incrociare, e segretamente cercare, dei riferimenti istituzionali. Il compito che oggi appare chiaro, dinanzi a questa pluralità di vissuti nel tempo e nella diversità interna, è quello di comporre l'azione delle diverse agenzie che si occupano di pastorale giovanile. Se questo livello rimanesse frammentato, come talvolta avviene oggi, significherebbe abbandonare alla frammentazione, o a una parzialità impoverente, anche l'esperienza di fede dei giovani. La catechesi parrocchiale dei giovani ha avuto, fraintendendo la categoria di mediazione antropologica e culturale della fede, un profilo troppo intellettuale, sostituendosi alla pastorale dei giovani invece di esserne una parte. La proposta dei movimenti è intensa e attuale, ma deve evitare di innamorarsi di se stessa; quella delle associazioni, AC in particolare, è un tesoro che va profondamente rivisitato. Quella delle diocesi può riscoprire il proprio ruolo naturale di regia, rinunciando all'inclinazione a controllare e a burocratizzare. Si tratta di aiutare le persone, e non di dare visibilità ai gruppi o alle istanze. **La nostra pastorale giovanile è chiamata a mettere insieme le persone, e le energie, rinunciando ai compartimenti stagni su base storica, ideale o istituzionale.** Non è facile da fare; è indispensabile cominciare.